

La virtù sconosciuta

Scritti d'arte di Francesco Gori Gandellini,
erudito conoscitore nella Siena di Alfieri

a cura di
Bernardina Sani, Carlotta Ghizzani



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato stampato con il contributo del MIUR
(Ministero dell'Università e della Ricerca)
e dell'Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Archeologia
e Storia delle Arti nell'ambito del progetto di ricerca scientifica di rilevante
interesse nazionale (Cofin 2008) PRIN 2008 dal titolo "La cultura del restauro
nelle collezioni private e nei musei pubblici senesi; modelli di ricezione per la
museologia e la storia dell'arte antica e moderna. Un archivio informatizzato".*

© Copyright 2012

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673555-3

INTRODUZIONE

Bernardina Sani

La teoria della fama eterna ottenuta dalle persone attraverso la letteratura ha una lunga tradizione che culmina con i *Sepolcri* del Foscolo. Francesco Gori Gandellini quella fama l'ha conseguita attraverso il dialogo *La virtù sconosciuta* a lui consacrato da Vittorio Alfieri, pagine appassionate in cui il poeta dialoga con l'amico scomparso chiedendo di concedergli la dedica della *Congiura de' Pazzi*, «tragedia, in cui quanto più altamente ho saputo, quei sensi stessi ho spiegati, che dal tuo infiammato petto si' spesse volte prorompere udiva con energia e brevità tanta di maschie e sugose parole».

Finge che Francesco stesso gli vieti di pubblicare i suoi scritti sulla pittura configurando una situazione esistenziale in cui il riserbo prevale. Vittorio mette sulle labbra dell'amico affermazioni inerenti il valore della "pittura di storia" che contrastano con gli scritti di Francesco: «Il forte sentire, credilo a me, è una liquida sottile infiammabile qualità che per ogni vena e fibra trascorre, ed in tutti i sensi si affaccia. Or che saran questi grandi che in altro nol sono che nella potenza degli occhi?».

Il limitato valore delle immagini è opinione consonante con il pensiero alfieriano, espresso soprattutto nel trattato *Del Principe e delle lettere*, ma dissonante dal lavoro di Francesco Gori Gandellini: il *Saggio di storia pittorica sanese sopra le vita di Mecarino e le pitture da lui eseguite nella sala del Concistoro di Siena ed i travagli di mosaico che ha fatti nella cattedrale della medesima* e il *Prospetto della Scuola dei Pittori senesi*. La scelta di Vittorio è un nodo poetico fondamentale nella poesia italiana: solo la poesia consegna all'eternità la 'virtù sconosciuta', tema che diventa un cardine della letteratura romantica col Foscolo il quale nel 1801 nell'incipit de *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, a firma di Lorenzo Alderani, dichiara: «Pubblicando queste lettere io tento di erigere un monumento alla virtù sconosciuta e di consacrare su le memorie del mio solo amico quel pianto che ora mi si vieta di spargere su la sua sepoltura». L'Alderani mostra di rendere note le

lettere dell'amico Ortis, Alfieri erige un monumento poetico sottraendo alle stampe gli scritti d'arte di Francesco, ma scrive l'epitaffio sulla sua sepoltura nella chiesa di San Giovannino della Staffa a Siena. In questo testo latino il poeta ribadisce la scelta del Gori di rimanere oscuro, sottolinea la sua cittadinanza senese, il suo disprezzo di tutte le vanità e a questa virtù l'amico Vittorio "non emptus" dedica un monumento alla amicizia eterna: «Hic iacet / Franciscus Gori Gandellini / senensis civis / cujus fortasse nomen / posteris minus innotescet / eo ipso quod / vanitatum omnium vere contemptor / inclarescere noluit / praematura morte suis ereptus / nemini graviorem luctum reliquit / quam Victorio Alferio Astensi / qui virtutis ejus sibi penitus cognitae / aestimator non emptus / breve hoc illi posuit monumentum / numquam periturae amicitiae / vixit annos XLVI mensem I dies XXVII / obiit die III septembris / Anno Domini M DCC LXXXIV». La chiesa dove è sepolto il Gori Gandellini è posta a due passi dalla casa in cui Vittorio Alfieri fu ospite e dove aveva intessuto un dialogo profondo con l'amico testimoniato in vari passi della *Vita*: «Per ottenere dunque e meritare la lode di un uomo così stimabile agli occhi miei quanto era il Gori, io mi posi in quell'estate a lavorare con un ardore assai maggiore di prima». (*Vita*, IV, 4).

Il presente lavoro tende a compiere un'operazione contraria a quella di Vittorio Alfieri: quella di dare una fisionomia storica a Francesco Gori Gandellini scrittore d'arte estraendo le sue opere dal chiuso della sala manoscritti della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena dove il fondo è pervenuto dopo essere stato tra le mani di Mario Bianchi, uno dei corrispondenti senesi di Alfieri e partecipe di quel "crocchietto" del salotto Regoli Mocenni, ed essere poi passato a Niccolò Semenzi, lettore di Medicina teorica nell'Università di Siena e infine a Giovanni Valeri professore di diritto criminale nella stessa università. Il testo del *Saggio di storia pittorica sanese sopra le vita di Mecerino e le pitture da lui eseguite nella sala del Concistoro di Siena* fu reso noto in una conferenza presso l'Accademia degli Intronati che fu data alle stampe insieme con una prima trascrizione del testo sul *Bullettino Senese di Storia Patria* nel 1994. Il saggio e la trascrizione opportunamente rivista e annotata sono ristampati in questo volume. Dalla lettura degli scritti del Gandellini fu subito evidente la profonda consonanza con la rivalutazione della pittura di storia che andava operandosi nel corso del Settecento soprattutto in Francia. L'uso di aggettivi quali "fiero", "sublime" che concorrevano nel testo del Gandellini alla interpretazione delle "scorrettezze" pittoriche del Beccafumi, modi non

classicamente corretti ma tali da esprimere con forza i contenuti delle historie, dimostravano anche molti legami con la cultura preromantica. La ripresa del testo e l'esame più accurato delle citazioni in esso contenute sono accompagnati dalla trascrizione del *Prospetto della Scuola dei Pittori senesi* oggetto di studio della tesi di laurea discussa da Carlotta Ghizzani nell'anno accademico 2008-2009.

L'incompletezza dei testi pone diversi problemi, soprattutto di lettura, ma rivelano problematiche tali che perfino le lacune danno luogo a significative riflessioni. Francesco, riguardo al senso di visita degli affreschi della sala del Concistoro, promette di descrivere prima le due testate e la volta e poi procedere alla descrizione delle historie delle pareti; in realtà egli salta la descrizione delle allegorie della volta e si concentra sulle pareti: trascura cioè l'interpretazione delle Allegorie a vantaggio della lettura iconografica degli *exempla* figurati dal Beccafumi. Questo produce un'interpretazione divergente da quella degli studiosi di oggi che leggono le storie delle pareti quali esempi illustrativi delle allegorie dipinte nella zona centrale della volta e cioè l'amor di patria, la giustizia e la mutua benevolenza. In tal modo il cittadino senese Francesco Gori Gandellini, primo ad individuare in Valerio Massimo la fonte principale delle historie, sottolinea soprattutto il valore della libertà non compreso esplicitamente nei testi esaminati. L'altra riflessione riguarda l'annuncio dello studio dei mosaici del Beccafumi nel pavimento del Duomo di Siena, non realizzato, ma che ribadisce l'interesse dello scrittore per la pittura di storia: in questo caso non di storie classiche si tratta, ma bibliche. Beccafumi si attiene al libro dell'Esodo e traduce in marmi la vicenda di Mosè e del suo popolo al ritorno dall'Egitto e le storie di Elia e di Achab.

Le dotte citazioni dei classici che caratterizzano gli scritti del Gori Gandellini ci hanno indotto a compiere un'indagine sulle edizioni settecentesche e sulla loro presenza nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Abbiamo controllato l'accessione all'epoca del primo bibliotecario dell'Istituzione Giuseppe Ciaccheri e ciò ha permesso di mettere in risalto l'ampiezza e la caratterizzazione della cultura circolante a Siena nel Settecento, una cultura di cui poté giovare Francesco Gori Gandellini al di là di quanto fosse presente nella sua casa per merito del padre Giovanni. L'opera di questi, le *Notizie istoriche dell'intagliatori*, è stata oggetto in questa sede di analisi a campione che hanno permesso di sciogliere diversi nodi interpretativi, ma che hanno lasciato insoluto il problema di quanto Francesco e il fratello Pietro siano intervenuti sul testo del padre il quale aveva lasciato dei fo-

glietti che sono stati ricomposti e completati dai figli. Essi stamparono l'opera senza esplicitare i loro interventi. Forse anche per questo Vittorio Alfieri insiste sul riserbo dell'amico a comparire come scrittore d'arte.

Gli studi recenti hanno mostrato come il bibliotecario Giuseppe Ciaccheri, tra le altre attività intese a raccogliere cospicue testimonianze delle arti a Siena, inserì quella di promuovere una storia della pittura senese considerando questa scuola di ragguardevole antichità indipendente dalle altre della Toscana. Il Gori Gandellini il quale andava scrivendo delle Notizie su Baldassarre Peruzzi, Sodoma, Domenico Beccafumi e Bartolomeo Neroni sarebbe stato tra i candidati. Non è certo che il Gandellini pensasse ad una trattazione storica completa come quella che di lì a poco avrebbe iniziato a strutturarsi ad opera di Guglielmo Della Valle; se si guardano nel loro complesso, gli scritti del Gandellini si muovono tra expertise antiquariale, studio dell'incisione e descrizione iconografica raggiungendo proprio in questo campo i risultati più importanti. Si è più volte ripetuto che Ciaccheri avesse pensato in primo luogo a Giovanni Ludovico Bianconi e alle sue *Lettere Bavare*, ma fino ad oggi nessuno ha individuato il cambiamento di rotta tra l'opera del Bianconi, che rimane tra la forma epistolare e quella periegetica e la trattazione storica del padre Della Valle che adotta la forma epistolare seguendo le mode del tempo.

Uno dei punti chiave dell'analisi degli scritti del Gori Gandellini compiuta in questo volume è il rapporto con gli scritti di Francesco Algarotti che costituisce un modello per l'erudito senese e il viatico per la conoscenza di una letteratura artistica internazionale, in particolar modo il Lépicié, il Dufresnoy ed altri. Di seguito alla trascrizione del Prospetto, alcuni appunti tratti dal *Saggio sulla Pittura* dell'Algarotti, dal manoscritto di Giulio Mancini e dalle *Vies des premiers peintres du Roy* del Lépicié intendono dare al lettore un saggio del metodo di lavoro di Francesco Gori Gandellini. Si è ritenuto opportuno inserirli, anche se corredati da sommarie annotazioni, quali testimonianze di un lavoro attento alla pittura di storia (Lépicié) e consapevole delle vicende della scuola senese (Mancini). A questo proposito non va sottovalutata l'attenzione dedicata al testo del Mancini sui "Pittori vecchi", che fa presumere un interesse per le origini della pittura senese che forse le circostanze di vita impedirono di rielaborare. I pensieri dell'Algarotti inducono ad ipotizzare un interesse teorico per le varie parti della pittura tale da aver dato corpo ai suoi giudizi sugli autori trattati e forse ritenere probabile un utilizzo di essi per

comporre una prefazione dell'opera.

Se è possibile che il Gori, in profondo contatto con Bologna e con i fratelli Bianconi, abbia abbondantemente fatto ricorso agli scritti dell'Algarotti, amico di Mauro Tesi e frequentatore di Bologna, dobbiamo tuttavia ribadire che, a Siena stessa, esisteva la possibilità di accedere alla letteratura artistica più aggiornata tramite Giuseppe Ciaccheri, ma anche Francesco Corsetti, il semisconosciuto rettore del Seminario di San Giorgio a Siena, arcade, traduttore di testi latini, collezionista e committente del pittore neoclassico Julien de Parme.